

Oscari spettacoli



Protesta negra contro gli Oscar

NEW YORK — Quando tutto sembrava procedere bene per i premi Oscar edizione 1983, ecco saltar fuori una inattesa complicazione o, meglio, ciò che potrebbe trasformarsi in un'accessa polemica. Una nuova organizzazione negra, formata da attori, produttori indipendenti, registi, sceneggiatori e tecnici, ha rivolto un appello «a tutti», senza distinzione di colore, perché boicottino la trasmissione televisiva in diretta della consegna dei premi, la sera dell'11 aprile, in segno di protesta per ciò che viene

definita «la perdurante indifferenza di Hollywood» nei confronti delle minoranze etniche, «normalmente» escluse dal grosso degli ingaggi. L'appello al boicottaggio è stato lanciato mentre l'Academy festeggiava i candidati agli Oscar 1983 con un ricevimento nei saloni del «Beverly Hilton» per l'occasione premiati come non mai. Fra i festeggiati era presente anche l'attore negro Louis Gossett Jr., incluso fra i candidati all'Oscar per il miglior attore «non-protagonista» per la splendida interpretazione di un «duro» sergente nel film «Ufficiale e gentiluomo». «Migliaia di negri siedono di fronte al televisore e vedono americani bianchi conseguire diversi obiettivi, conquistare il

successo», ha spiegato la portavoce del gruppo New Breed «Nuova razza». Janice Mezzalana della minoranza negra siamo lasciati indietro, tagliati fuori, esclusi. E ciò è durissimo, è una diretta pugnalata al cuore dei negri». Se Gossett otterrà la statuetta d'oro quale miglior attore non protagonista, diventerà solo il quarto negro candidato o vincitore di un Oscar. Hatlie McDaniel nel 1939 venne candidata per l'Oscar alla migliore attrice non protagonista per il ruolo sostenuto nel classico «Via col vento». James Baskette nel 1917 si vide assegnare un Oscar onorario per l'interpretazione di Uncle Remus nel non meno classico «Song of the south», e Sidney Poitier nel 1963 venne nominato quale miglior attore protagonista per «Lilies of the fields».

A Parma sette giorni d'oro per il teatro

PARMA — C'era una volta il FITU (Festival Internazionale del Teatro Universitario) che, per più di vent'anni, (dal 1953 al 1975) ha rappresentato, non solo in Italia ma in tutta Europa, l'unico esempio possibile di intelligente vetrina di nuove esperienze teatrali. Sulle tavole del Teatro Regio si esibivano, in certe memorabili edizioni, i primi spettacoli europei del Living Theatre, le sperimentazioni del nuovo teatro polacco, del nascente teatro neo-politico

tedesco, l'affermazione delle esperienze drammaturgiche di Armand Gatti e Peter Weiss, gli exploit della moderna ricerca shakespeariana con Marowitz e Peter Brook e la riscoperta delle avanguardie storiche da Jarry ad Antonin Artaud. Questo sintetico preambolo, per motivare la felice decisione di artisti, di tecnici, di gruppi e collettivi, con l'appoggio dell'Ente locale, di proporre quest'anno, dal 17 al 25 aprile, un «Teatro Festival Parma», con sede organizzativa presso il Teatro Due, ormai diventato uno dei Centri culturali e teatrali più attivi e produttivi nel panorama italiano. Il Festival, rifiutando la logica di «vetrina per allentare i circuiti nazionali ed internazionali», si propone di con-

frontare metodi diversi di lavoro teatrale, attraverso dibattiti e seminari fra attori, registi di differenti scuole e nazionalità, per la conoscenza reciproca delle esperienze, delle realtà operative e delle strutture produttive e distributive. Non mancheranno però le esemplificazioni spettacolari: saranno ospiti della rassegna diversi gruppi e compagnie europee, in grado di dibattere, per tutta la settimana, le problematiche inerenti la produzione teatrale attraverso gli incontri previsti dal «Meeting europeo dell'attore», che partirà mercoledì 20 aprile incenerendo il fuoco della discussione sulla regia, sull'organizzazione, sulla critica teatrale. Ospiti del Festival saranno le compagnie «Schubühne» di Berlino con «Klassenfeind» (Nemico di classe) di Nigel

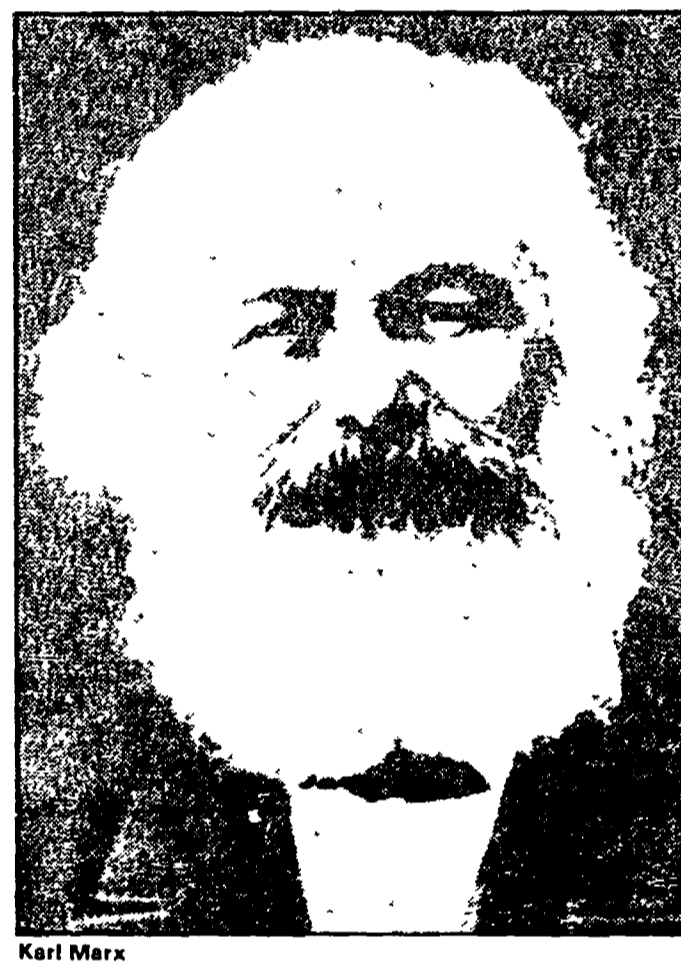
Williams con la regia di Peter Stein; il «Cutez» il teatro di Glasgow con «Philosophy in the boudoir» di Sade con la regia di Robert Mac Donald. Ed ancora il Collettivo di Parma in un «Collettivo's Day» che comprende la trilogia shakespeariana (Amleto, Macbeth ed Enrico IV); gli olandesi del Werkteater che presenteranno un'originale edizione del «Gabbiano» di Cechov. Ed infine saranno ospiti gli attori del Bochum Theater di Bochum con «Iphigenia» di Goethe con la regia di C. Feymann. Gli spettacoli saranno rappresentati al Teatro Due, mentre alla Sala Convegni del Palazzo Ducale verrà inaugurata il 21 aprile la mostra «Deus ex machina» sui materiali, metodi e tecnologie per il teatro.

Gianfranco Rimandi

La domanda l'ha posta polemicamente Norberto Bobbio al convegno di Saint Vincent sulla attualità del pensiero di Marx. Politici, economisti, storici e filosofi ne hanno discusso in quattro tavole rotonde. Risultato: l'utopia divide ancora

«Chi è più vivo tra noi e Karl Marx?»

SAINT VINCENT — «È vivo Marx?». Il Centro culturale e congressi di Saint-Vincent ha rivolto questa domanda a storici, filosofi, economisti e politici, chiamati a discuterne, dal 24 al 25 marzo, in quattro tavole rotonde. La domanda, in modo semplificato, poneva il dilemma: Marx è attuale o da mettere in soffitta? Ma per cominciare chiediamoci: che risposte avrebbe avuto questa stessa domanda, in altri paesi? Nel Terzo Mondo Marx è più che mai vivo, oggi, nei movimenti di liberazione che a lui si richiamano e in una ricca e innovativa produzione culturale, di ispirazione marxista, impegnata nei più diversi campi delle scienze sociali. Di questa vita terzomondista di Marx il congresso non ha tenuto conto. Né ha tenuto conto del dibattito in corso nei paesi anglosassoni dove Marx, pur espunto dalla prassi politica e confinato nella saggistica delle edizioni universitarie, incontra attualmente un momento, ormai non episodico, di vivacissimo interesse conoscitivo e fervore di stampa. Il riferimento al cammino di Marx nella vita e cultura contemporanea, su cui più è tornato il dibattito nelle prime tavole rotonde, è stato invece il farsi mondo del «marxismo-leninismo» nei paesi dell'Est, con uno sguardo a ritroso sul marxismo europeo della II Internazionale. Cioè al luogo dove Marx oggi sicuramente è morto in quanto è stato oggetto di una mistificazione che ha stravolto lui, critico dell'ideologia e dei rapporti di dominio, a rappresentazione dogmatica ideologica in funzione del mantenimento della struttura politica ivi dominante. Nella tavola rotonda degli storici (Guido Quazza, Domenico Settembrini, Francesco Traniello, Rosario Villari, coordinatore), Francesco Traniello, Rosario Villari, ha visto proprio qui il «Marx vivo», nel marxismo sovietico e nel massimalismo secondinternazionalista. Ha esposto una linea che dal «Capitale», dove circola un'ideologia anarco-soversiva che predice il crollo imminente del capitalismo e l'avvento di una società radicalmente altra sulle sue macerie, arriverebbe nel gulag. Contro questa «visione demoneica del marxismo» ha polemicizzato Rosario Villari, osservando che i movimenti storici del nostro tempo non sono scaturiti dal cervello di Marx, che per altro conteneva altre cose, ma da contraddizioni reali e condizionamenti che ne hanno segnato il corso. Lo «schema logico» di quanti insistono oggi sulla crisi del marxismo — ha detto Villari — si fonda in ultima istanza sull'asserito che senza il 1917 il movimento socialista si sarebbe esaurito. Ma chi lo dice? Questo non è altro che l'argomento del Comintern rovesciato. Nell'Europa occidentale, il marxismo si è realizzato in grandi trasformazioni istituzionali sempre in atto, che hanno il loro perno nella democrazia e nel movimento sociali-



sta. Se il capitalismo non è più quello dell'800 — ha osservato d'altra parte Francesco Traniello — ciò lo si deve anche a Marx e al marxismo. Curiosamente, il «Marx vivo» — ha aggiunto — è quello che è riuscito a incidere sulla dimensione sovrastrutturale — la cultura, il diritto, la democrazia politica — molto meno invece sui rapporti di produzione. Il «Marx vivo» di Quazza è nella visione drammatica della storia che ci ha lasciato, nella concezione dell'uomo sociale immerso nello scontro di classe, nel progetto di un mondo diverso da costruire.

Norberto Bobbio ha poi concluso il secondo round, quello dei filosofi (Lucio Colletti, Luigi Firpo, Cesare Luporini, Pietro Brini) con una battuta: Marx è ben vivo, è noi che siamo un po' morti. La messa a fuoco di Marx «filosofo», proposta come tema di dibattito da Bobbio, ha diviso i partecipanti ancora una volta sulla «utopia» di Marx. Per Firpo e Colletti il Marx filosofo, che parla del mondo alienato, della necessità di «radrizzarlo» e lo apre alla speranza escatologica del corso progressivo della storia, è quello da mettere in soffitta, mentre il Marx, scienziato dell'economia, dentro la tradizione degli economisti classici, non è da buttare. Il Marx filosofo è l'utopia dei sogni e desideri umani che oggi la scienza, con Weber e con Monod, respinge in un insignificante punto dell'universo, immensa realtà oggettiva che ignora l'uomo. Luporini ha giudicato questo commento a Marx radicalmente sbagliato. Il grande sforzo di Marx è consistito nel tentativo di dare piena autonomia alla scienza della società rispetto alla filosofia. Da qui trae forza l'impulso al mutamento politico. E la politica che permette a Marx di connettere l'analisi socio-economica con l'idea di emancipazione, di liberazione dell'uomo (che pure è a un tempo insieme di relazioni e individuo esistenziale) dai condizionamenti storici che tendono a irretirlo nei ruoli sociali e nei limiti localistici dell'etnia e di altri particolarismi. Il Marx «filosofo» è quello che critica l'escatologia, criticando al tempo stesso i filosofi che non hanno saputo andare oltre l'esistente. Il nucleo filosofico di Marx può definirsi, al di fuori di come l'hanno interpretato i marxismi, prasseologia (nel senso della filosofia della prassi gramsciana) e relazionismo strutturale (l'aspetto che Althusser ha colto). Non a caso anche Luhmann è oggi del parere che il punto più importante con cui fare i conti è questo nucleo filosofico di Marx. Anche laddove non lo si sarebbe aspettato, nella tavola rotonda degli economisti (Giorgio Lunghini, Siro Lombardini, Sergio Ricossa, coordinatore Sylos Labini), il tema dell'utopia ha diviso i pareri su quale Marx economista sia oggi vivo. Sylos Labini, facendone una lettura del tutto laica, si è soffermato sull'analisi delle previsioni economiche di Marx, quelle che hanno trovato conferma e quelle invece non avveratesi, per poi sottolineare la grande attualità di importanti aspetti del canone interpretativo marxiano (storicità del sistema, suo sviluppo ciclico, analisi dei processi monetari, ecc.). Invece, l'incarnazione del marxismo nel mondo sovietico non ha nulla a che fare con Marx: fu una rivoluzione, come vide subito Gramsci, contro il «Capitale» di Karl Marx. Per Ricossa, invece, la grandezza di Marx sta tutta nella riproposizione dell'antico sogno di un mondo perfetto, fatta al momento giusto e con un linguaggio scientifico mentre la secolarizzazione del mondo moderno aveva iniziato a mettere in crisi le religioni. Anche Keynes è animato dallo stesso sogno di perfeffabilità, benché lui ritenga possibile realizzarlo entro questo sistema. Lunghini non ha negato la presenza, in Marx economista, di un fermento utopico, il quale però — ha argomentato — è tutto nella stoffa analitica dell'indagine di Marx, che elabora una scienza economica il cui paradigma, di critica dell'economia politica borghese, è sostanzialmente diverso da quello positivista, che invece sta a fondamento di tutte le teorie economiche, classiche e moderne. Anche gli economisti marxisti hanno teso a svuotare la forza critica del paradigma marxiano, riconducendola nell'alveo del modello positivista di scienza economica. Ma questa, oggi, come ha argomentato anche Siro Lombardini (ricercandone però l'origine nell'esplosione della civiltà dei consumi) è radicalmente in crisi. La conclusione di Lunghini è che Marx è ben vivo, ma è stato sepolto vivo dentro la teoria economica moderna che oggi non dà più conto nel marasma del sistema capitalistico in crisi.

Piero Lavatelli


COME USARE UN CARRELLO ELEVATORE OM ANCHE QUANDO NON C'E'.



OPERAZIONE CHIAVE BLU
OM PERSONAL CARD N.

Intestata a _____

Questa tessera, insieme alla Chiave Blu OM, dà a la persona o azienda titolare il diritto di usufruire di un Carrello Elevatore OM quando il suo è temporaneamente inattivo. Leggere informazioni più dettagliate e modalità sul retro.



Chi lavora non può permettersi soste prolungate. Per questo la FIAT Carrelli Elevatori S.p.A., tramite le Concessionarie dell'Emilia Romagna, offre una speciale occasione a chi acquista uno o più Carrelli Elevatori OM la Chiave Blu e la OM Personal Card. Se il vostro carrello OM, acquistato dopo il 1° gennaio 1983, sarà costretto a soste temporanee, la Chiave Blu e la Personal Card vi daranno automaticamente il diritto di ottenere l'uso di un carrello sostitutivo della speciale flotta Blue Team. Consultate oggi stesso una delle Concessionarie dell'Emilia Romagna avrete in mano la chiave giusta per non interrompere mai la vostra produttività.

La Fiat Carrelli Elevatori è una società del gruppo Iveco